

Batosta oltre le previsioni, ma è il gioco della democrazia

di FRANCO BECHIS

SE IL RISULTATO finale sarà davvero 11 a 2, come indicano tutte le proiezioni di tarda sera, non c'è scusa che tenga. La Casa delle libertà si è presa una batosta con i fiocchi a queste regionali. Che abbia o meno ben governato in questi cinque anni. Perché molti errori avranno contribuito a questa disfatta, e non poco hanno fatto candidature non di primissimo livello, ma alla fine il risultato del voto è davvero politico. Con queste proporzioni, con

la crescita del centro-sinistra anche negli unici due posti dove la Cdl ha vinto, Lombardia e Veneto, il voto di aprile è più che un segnale: è l'inizio di una spallata alla coalizione che sostiene il go-

verno di Silvio Berlusconi. Se non si prende atto di questo, tanto vale consegnare le chiavi di palazzo Chigi a Romano Prodi e Fausto Bertinotti. Ci penseranno poi loro a smarrirle, se si ripete la poco felice esperienza del 1996.

Non c'è nulla di scandaloso nel desiderio di alternanza degli italiani. In qualsiasi parte del mondo i sistemi maggioritari consegnano ora a uno e ora all'altro la guida di un Paese senza particolari drammi. Che questo avvenga alle consultazioni amministrative è più che normale. Ancora più nel governo locale le sfumature fra destra e sinistra pesano poco. Si scelgono gli uomini ancora più dei programmi, si segue il

vento politico generale, il desiderio naturale di cambiare senza correre grandi rischi. Nelle elezioni politiche no. Il centro-sinistra continua a turbare per il connubio fra politiche moderate e la forte influenza del radicalismo alla Bertinotti e Cossutta. Spazio per recuperare dunque c'è. Bisogna però sapere che il vento spira contro e che in momenti simili invece di iniziare processi violenti e pubblici, si dovrebbe serrare le fila.

Nella Casa delle libertà si sono prese in questi anni fin troppe libertà. Per difendere piccoli e inutili giardinetti personali (perché se la squadra perde, vale poco la bella prestazione di un terzino) si è data un'im-

pressione di litigiosità eccessiva. A torto no a ragione anche leader non di secondo piano come Gianfranco Fini e Marco Follini hanno dato in più occasioni l'impressione di cercare solo lo sgambetto a Silvio Berlusconi. E se c'è una cosa che

l'elettorato moderato rifiuge, è proprio questa. Se un consiglio possiamo dare al centro-destra nel giorno della sua disfatta è solo questo: serrare le fila e iniziare a immaginare un modello nuovo, anche un sogno, da proporre insieme agli italiani nella prossima campagna elettorale. Lasciate da parte la tentazione di regolamenti di conti del tutto inutili, anche perché la sconfitta è così vasta da avere innumerevoli volti e la responsabilità di tutti.

